

stessa, ma una scelta artistica che è perfettamente funzionale al film. Il doppiaggio funziona a meraviglia: non sentiamo voci storpiate, che tentano di imitare quelle degli attori originali, ma delle voci credibili.

Ci sono gli irresistibili ragazzi di *Friends*, e poi c'è il loro controcampo. Che è Marcus, interpretato da quel Woody Harrelson che ha una faccia che come la vuoi mettere sta bene ovunque. Dal suo punto di vista *Campioni* è uno di quei "romanzi di formazione al contrario", una di quelle storie in cui un adulto, ancora immaturo, arriva in un posto corredo da cinismo ed egoismo e finisce per essere coinvolto. Uno che dovrebbe insegnare ma non ne ha voglia, e che alla fine non solo insegna qualcosa, ma finisce per imparare ancora di più rispetto a quello che insegna. (...)

Maurizio Ermisino – Movieplayer



Remake americano di *Campeones – Non ci resta che vincere*, commedia spagnola di enorme successo, *Campioni* è un veicolo perfetto per la poetica di Bobby Farrelly, che insieme al fratello Peter è stato il cantore degli outsider e dei diversi con commedie politicamente scorrettissime e dal grande cuore.

Amore a prima svista, *Scemo e più scemo*, *Tutti pazzi per Mary* sono storie che parlano di riscatto per quelle categorie di persone che il mondo contemporaneo con grande facilità mette da parte, vergognandosi di avere a che fare con il diverso, senza rendersi conto che non avere il cuore al posto giusto è l'unica vera disabilità.

Farrelly usa tutti gli snodi narrativi classici del cinema sportivo, facendo crescere moralmente il protagonista che finisce con l'imparare a vivere da chi con la vita deve fare i conti ogni giorno.

Pur soffrendo di qualche lungaggine di troppo, *Campioni* è un film che può contare su un impianto narrativo forte e su un cast impagabile, da Harrelson ai ragazzi della sua squadra. La vena scorretta è più pacata, ma comunque sempre incisiva, e ci ricorda che di film che non hanno paura di sfidare il neo bigottismo del politicamente corretto c'è bisogno più che mai.

Alessandro De Simone – Ciak Magazine

Traendo spunto da una fortunata commedia spagnola, Bobby Farrelly fa il suo esordio dietro la macchina da presa in solitaria con *Campioni*, vicenda edificante che mescola il genere sportivo a quello del film sulla disabilità. Retorica e buonismo sono sempre lì dietro l'angolo, ma l'approccio ruspante del regista, e la spontaneità a tratti travolgente degli interpreti, fanno sì che il film eviti di affondare nelle secche del risaputo e del già visto.

(...) il fantasma di una visione abilista (ovvero discriminatoria nello sguardo verso l'individuo disabile) è presente lungo tutta la visione di *Campioni*, e la sceneggiatura non fa molto per eliminarlo dall'equazione. Tuttavia, il film di Bobby Farrelly riesce a controbilanciare questo elemento, un po' inaspettatamente, proprio grazie all'approccio ruspante, parossistico ma a suo modo lirico, che il regista (per fortuna) continua a lasciar intravedere dietro la sua storia edificante; un approccio che fa emergere i suoi personaggi – ivi compresi i bravissimi membri della squadra – come caratteri a tutto tondo, qualcosa di più che mere figurine prestate a un gioco strumentale. Fa molto, in questo senso, la spontaneità di interpreti che evidentemente sono stati lasciati liberi di (non) recitare se stessi, dando il giusto peso emotivo alle parentesi più improntate al dramma (...) e utilizzando la giusta verve comica in quelle più scanzonate. Campione dell'umorismo scorretto – politicamente e non – Farrelly dimostra di saper maneggiare al meglio anche il registro del feel good movie, non mutandone i caratteri ma riuscendo a gettare uno sguardo più ravvicinato sulle vite – di cui intuimmo tutte le asperità – dei suoi personaggi. (...)

Marco Minniti – Asbury Movies



(...) Woody Harrelson è il classico coach egotico di basket, Marcus Marakovich, che lavora per una lega minore ma sogna l'NBA. Sregolato e abbastanza ostile alle regole, finisce nei guai e si trova a scontare tre mesi di servizi sociali in una squadra di pallacanestro i cui giocatori sono affetti da deficit o disabilità cognitive. (...)

Fino a quel momento (...) non aveva alcuna intenzione di conoscere i giocatori fuori dal campo. Finora, appunto, perché *The Friends* è una squadra dai bisogni speciali ma anche dai talenti speciali. L'umanità di questi giovani è qualcosa che a lui non appartiene affatto perché non ha mai pensato di affezionarsi a qualcuno o qualcosa, fosse anche un luogo.

Come spesso accade, è l'insegnante ha imparare di più rispetto agli allievi. Ecco quindi servita una commedia brillante, a tratti leggera e disimpegnata, per lanciare un messaggio d'inclusività reale e privo di retorica.

In un mondo come il nostro che addita e allontana ciò che è diverso o rompe gli schemi non fa male immergersi per un paio d'ore nella vita

di chi a quei margini ci vive e trova persino il suo spazio felice.

I protagonisti non sono dei poveretti da compatire, da prendere per mano e accompagnare passo per passo. No, sono esseri umani con abilità diverse e sicuramente fuori dagli schemi, ma che conoscono bene il senso del fare squadra, dell'amicizia e dell'empatia.

Per fortuna il film ci risparmia quasi del tutto scene di bullismo e discriminazione e sorvola sulla crudeltà del mondo per porre invece l'accento su quanto il bene sia contagioso e su quanto la diversità sia ricchezza. Anche quando non ce ne accorgiamo o quando ci voltiamo dall'altra parte.

Campioni fa il suo, con decoro, dignità e grande semplicità. Racconta una storia pulita che arriva dritto al cuore del pubblico ma senza ricorrere a ricatti emotivi. Non ne ha davvero bisogno e Woody Harrelson conferma di saper proprio far tutto (...)

Alessandra De Tommasi – Vanity Fair